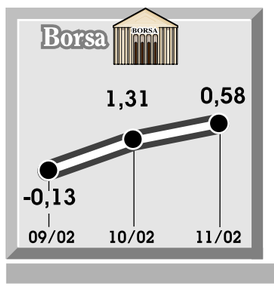
Prodi: sul latte Ue il governo non è soddisfatto

Il governo non è soddisfatto della situazione e delle proposte generali di Agenda 2000 ma tutto ciò sarà esposto dal ministro dell'Agricoltura nei prossimi incontri a Bruxelles. Lo ha detto il premier Romano Prodi a Verona inaugurando la 100ma Fieragricola.



MERCATI

BORSA

MIB	1.189	+1,54
MIBTEL	19.892	+0,58
MIB 30	29.085	+0,56
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		+3,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND DIV		-2,39
TITOLO MIGLIORE		
IMPREGILO W 01		+18,46
TITOLO PEGGIORE		
GIM W		-4,45

BOT RENDIMENTI NETTI

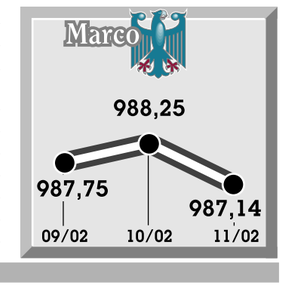
3 MESI	5,89
6 MESI	5,66
1 ANNO	5,35

CAMBI

DOLLARO	1.799,26	+9,74
MARCO	987,14	-1,11
YEN	14,510	+0,02
STERLINA	2.930,63	+25,70
FRANCO FR.	294,45	-0,32
FRANCO SV.	1.225,24	+0,38

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+0,17
AZIONARI ESTERI	+0,19
BILANCIATI ITALIANI	+0,08
BILANCIATI ESTERI	+0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,16



Consumi in lieve aumento (+2,4%)

È cresciuto del 2,4 per cento a novembre il valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio che l'Istat ha calcolato facendo la sintesi degli indici della grande distribuzione e ddelle imprese operanti su piccole superfici. Il dato è dovuto soprattutto alla grande distribuzione.

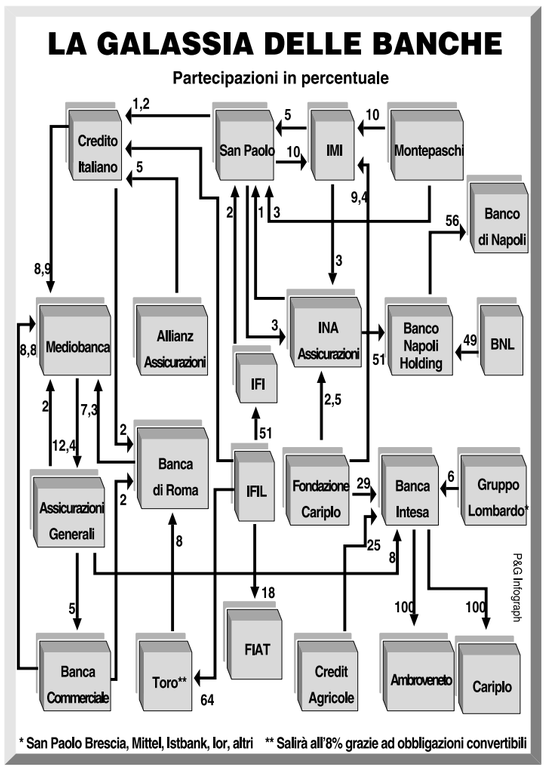
Gli azionisti dell'Istituto convocati il 28 marzo prossimo per varare un'operazione da 1.400 miliardi

Mediobanca aumenta il capitale Tregua armata tra i maggiori soci

Era la prima occasione di confronto tra l'amministratore delegato Maranghi e il vicepresidente Bernheim dopo lo scontro della settimana scorsa. Cuccia e il «partner» della Lazard a pranzo e poi a passeggio insieme. De Benedetti dimissionario.

Il consiglio di amministrazione di Mediobanca ha deliberato nel pomeriggio di convocare gli azionisti il prossimo 28 marzo per fare approvare un aumento di capitale da 1.400 miliardi da realizzarsi entro l'anno, riprendendo un progetto del 1994 che un repentino peggioramento delle condizioni di mercato aveva consigliato di abbandonare. Ora, pressata dagli obblighi che le derivano dal suo ruolo di azionista di riferimento delle Generali, Mediobanca ci riprova. Contrariamente al disegno del 1994, questa volta il comunicato emesso al termine della riunione non fa menzione di una rinuncia al diritto d'opzione da parte dei soci: tutto il bel mondo delle grandi famiglie del capitalismo italiano sarà dunque chiamato a fare la propria parte, mettendo mano al portafoglio.
La riunione del consiglio di amministrazione è stata preceduta come di consueto dagli incontri più ristretti del comitato esecutivo dell'istituto e degli azionisti più importanti, riuniti nel patto di sindacato. È stata l'occasione per un incontro faccia a faccia tra l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi e il vicepresidente Antoine Bernheim dopo il ruvido scontro della settimana scorsa, quando Maranghi da aggredito Bernheim, reo di aver assunto alla Lazard in una posizione di assoluto rilievo Gerardo Braggiotti, il giovane dirigente uscito proprio dall'istituto di via dei Filodrammatici alla vigilia di Natale, al termine di un lungo braccio di ferro sulle strategie e sugli assetti interni.
Al termine delle riunioni della mattina Antoine Bernheim è passato a prendere Enrico Cuccia con la sua auto, per andare a pranzo. I due hanno raggiunto un tavolo appartato del Savini, un ristorante che non dista più di 200 metri da via dei Filodrammatici. Al termine, altra passeggiata a beneficio dei fotografi, che si sono visti sbucare i due insieme, a piedi, dai portici della Scala.
Gli incontri di ieri hanno offerto anche l'occasione per il debutto in società dell'avvocato Tesone, presidente della Olivetti, in sostituzione del dimissionario Carlo De Benedetti.
Al termine degli incontri ufficiali, i rappresentanti delle tre ex Banche di interesse nazionale (Comit, Credit e Bancaroma) si sono soffermati negli uffici di Cuccia per un'altra oretta, in compagnia di Gianfranco Gutty, amministratore delegato del Leone di Trieste. Un incontro che ha rilanciato a Milano una ridda di ipotesi.

D. V.



IN PRIMO PIANO — Le debolezze lo uniscono a Lazard

Cuccia, crepuscolo di un'epoca Vacilla il sistema delle alleanze

In gioco gli assetti di controllo delle Generali, e quindi anche della Comit e della Fiat. Le conseguenze della globalizzazione della finanza internazionale.

MILANO. Una tregua armata. In un clima che i testimoni concordemente definiscono «tranquillo» i grandi azionisti di Mediobanca hanno rapidamente approvato il progetto di aumento di capitale da 1.400 miliardi, necessario intanto a consentire all'istituto di conservare il proprio ruolo di maggioranza relativa nel libro soci delle Assicurazioni Generali.

Nell'assemblea del prossimo 28 marzo in realtà i soci della banca di Enbrico Cuccia si vedranno sottoporre una proposta di concedere al consiglio la delega ad aumentare il capitale anche in altre occasioni, per un massimo di ben 350 milioni di azioni in 5 anni (di cui 3,5 milioni riservate ai dipendenti, novità assoluta). Insomma, il gioco del capitalismo si fa duro e Mediobanca vuole avere munizioni sufficienti a reggere una guerra di lunga durata.

Con la delibera di ieri pomeriggio il vertice dell'istituto sfida anche la cabala: già in passato aveva provato a lanciare una operazione del genere, ma una serie di tracolli in Borsa l'avevano costretto alla rinuncia. E la finanza milanese, dove certi particolari non sfuggono, ha cominciato a pensare che Mediobanca porti sfortuna al mercato (cosa che spiega i tanti scongiuri in certe sale operative).

In realtà le decisioni dei grandi azionisti dell'istituto - tra i quali mancava per la prima volta Carlo De Benedetti, che così ha marcato il suo definitivo distacco dalla Olivetti - segnano soltanto il rinvio della resa dei conti.

I grandi partners di Cuccia hanno scoperto loro malgrado di essere legati l'uno all'altro da una ragnatela di rapporti che va anche al di là delle loro aspirazioni. Il dissidio scoppiato al vertice tra l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, da una parte e il vicepresidente Antoine Bernheim (presidente delle Generali, e soprattutto partner gerente della Banca Lazard) ha messo a nudo l'intrinseca debolezza del castello sul quale Enrico Cuccia ha costruito in un cinquantennio il suo sistema di potere.

Se la Lazard e Mediobanca dovessero imboccare definitivamente strade divergenti, si aprirebbe una guerra senza esclusione di colpi per il controllo delle Assicurazioni Generali. Ma a loro volta le Generali sono determinanti per il controllo della Comit e della Fiat, e la Comit e la Fiat sono a loro volta altrettanti pilastri del capitalismo italiano.

Oggi Cuccia e Bernheim sono legati dalla consapevolezza di essere ciascuno incapace, senza l'appoggio dell'altro, di conservare il comando a Trieste. E così accantonano le divergenze, che pure la vicenda del fallito assalto del Leone di Trieste alla compagnia transalpina Agf hanno messo in evidenza, e ripetono a beneficio dei cronisti la scenetta della passeggiata e del pranzetto guancia a guancia al Savini.

In quell'immagine di questi due vecchi campioni della finanza europea - 165 anni in due - che si piegano alla loro veneranda età alle esigenze dell'informazione-spettacolo dopo aver trascorso un'intera esistenza ad evitare i giornalisti come la peste, è concentrato il crepuscolo di un'epoca, in un clima da caduta degli dei che la giornata insperabilmente primaverile non è riuscita a riscaldare.

Il sistema di alleanze internazionali di Cuccia è crollato in pochi mesi sotto i colpi delle urgenze di una finanza globalizzata e sempre più famelica. È stato Cuccia a chiamare Paribas tra gli azionisti stabili della Comit, e adesso se la trova contro, in combutta con Braggiotti padre (ex presidente Comit, da tempo latitante a Montecarlo) e figlio (ex creatura prediletta di Mediobanca). È stato ancora Cuccia a spalancare le porte all'Allianz nel Credit, e oggi la grande compagnia tedesca è forse il nemico numero 1 delle Generali.

In questo sconvolgimento di alleanze, Bernheim dà crescenti segni di irrequietezza, e cerca di svincolarsi dall'abbraccio del grande vecchio della finanza italiana. Con il quale si mostra sorridente a passeggio, perché non ha ancora una alternativa.

Gli altri, i partecipanti al cosiddetto «salotto buono», stanno a guardare spaventati: ne va anche delle loro aziende.

Dario Venegoni

Conclusi affari per quasi 5.000 miliardi

Una Borsa senza freni Nuovo massimo storico oltre i 20.000 punti Una pausa per la Comit

MILANO. Nuova seduta record in Borsa, anche se l'avvio stabile di Wall Street ha raffreddato gli entusiasmi facendo rallentare, nel finale, l'intero listino. È stata, comunque, una giornata che ha fissato i nuovi massimi storici di piazza Affari con il Mibtel che ha toccato il record di 20.094 punti prima di flettere a 19.892 (+0,58%). Il Mib30 - l'indice delle trenta blue chips - ha, invece, chiuso con un rialzo leggermente inferiore: +0,56% a 29.085 punti. Il tutto in un clima vorticoso di scambi che hanno raggiunto i 4.983 miliardi: seconda seduta di sempre senza scadenze tecniche.

Una seduta «ricca» che ha visto grandi movimenti. Non solo tra i titoli bancari e assicurativo che da qualche settimana ormai tengono banco. Anche su Fiat e Telecom, ad esempio, i riflettori sono stati accesi per tutto il tempo. Mentre l'Eni ha annullato nel finale buona parte del rialzo messo a segno a metà' seduta, terminando con un +0,98%.

«C'è stato qualche accenno di rotazione in più, che era la condizione necessaria per fare nuovi massimi. Poi il consolidamento di Wall Street ha riportato un po' di debolezza in un mercato che rimane molto speculativo». Così commentato Paolo Barbieri della banca Akros.

C'è da dire che sono, invece, arretrati Comit (-1,55%) e Mediobanca (-2,37%). Per la Commerciale ha pesato il no di Bankitalia alle Generali alla sua crescita fino al 10% del capitale. Mentre la mancanza di certezze sulle future strategie - in discussione ieri pomeriggio nel Consiglio di amministrazione di Mediobanca - ha consigliato molti operatori alla prudenza e quindi a vendere per monetizzare i forti aumenti dei giorni scorsi.

Al contrario le Generali che sono sempre più l'arbitro indiscusso delle future alleanze della cosiddetta «galassia del Nord» non hanno mostrato alcuna debolezza, guadagnando il 4,99% a 54.704 e quindi superando le 54.039 lire di venerdì sera, ultimo prezzo prima dello stacco del diritto connesso all'aumento di capitale in corso. Identico il motivo che ha messo in tensione le Gemina.

Ma nel comparto assicurativo non ci sono soltanto le Generali a brillare. Ieri l'Ina ha guadagnato il 2,46% a 5.074 lire, dopo essere salito fino ad un picco di 5.290. Come mai tanto interesse? L'ipotesi di un «rastrellamento» non trova molto credito con l'argomento che gli ordini di acquisto sono stati molto diffusi. Dunque, la crescita si spiega con le prospettive reddituali della compagnia. In flessione, infine, Imi (-0,85%) e San Paolo (-3,77%) in attesa del via libera alla fusione da parte del consiglio di amministrazione dell'Imi.

Norme sull'Opa La parola passa al governo

Via libera di Camera e Senato al Testo Draghi sul Corporate governance. La Commissione Finanze di Montecitorio ha chiesto alcune modifiche, soprattutto in materia di Opa: viene chiesta una unica soglia al 30% e previsto che, in caso di Opa preventiva al 55-60%, non scatti l'obbligo di Opa. Nella bozza di parere, il relatore di maggioranza Mauro Agostini ha infatti ritenuto «congrua» la determinazione al 30 per cento della soglia per le offerte obbligatorie, raccomandando di «evitare ogni drastico innalzamento» al 40-45 per cento. È perciò «opportuno» sopprimere la facoltà riconosciuta alla Consob di ridurre la soglia al 15% nelle società ad azionariato diffuso. il Polo si è dettocontrario alle modifiche (su cui deciderà il governo), ma non alla «bozza Draghi».

«Caso Wind La Cgil ha le sue colpe»

È guerra di fax tra gli elettrici di Cgil e Cisl sulle assunzioni dei figli dei dipendenti all'Enel e alla controllata Wind. Dopo il volantino della Flaei-Cisl di Mantova che invitava gli associati a inviare domanda di assunzione alla Wind, l'organizzazione cislina ieri ha diffuso un volantino col logo della Fnle-Cgil in cui si invitano «le persone interessate all'assunzione ad inviare il proprio curriculum alla Wind», con tanto di nome e cognome del funzionario Enel a cui indirizzare il materiale. «Si tratta di un'iniziativa indubbiamente imbarazzante di qualche sede locale - si giustificano alla Fnle nazionale - ma sia chiaro che non è un'iniziativa della segreteria nazionale e che la Fnle non ha mai voluto affrontare la partita dei figli dei dipendenti, che non appartiene alla sua tradizione di sindacato».

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, il consiglio di amministrazione decide unanime la via dell'intesa

Via libera dell'Imi alla fusione col San Paolo

Nascerà il primo gruppo bancario italiano. L'accordo dovrebbe diventare operativo da aprile. Le condizioni di Cariplo e Montepaschi.

ROMA. «La foresta pietrificata si sta finalmente muovendo»: è quasi raggiante, il direttore generale dell'Imi, Rainer Masera. E ne ha ben donde. Ha appena incassato dal consiglio di amministrazione il via libera decisivo ad un progetto cui stava lavorando da mesi: la fusione tra Imi e San Paolo. Un'asse Roma-Torino su cui si erano appuntati i sospetti e le titubanze del Monte dei Paschi di Siena e della Cariplo, entrambi azionisti di riguardo. Ma alla fine, a suon di promesse miliardarie e di qualche poltrona che conta, i mugugni sono rientrati e Masera ha goduto di un disco verde unanime anche dal cda dell'Imi dopo il via libera ottenuto nei giorni i scorsi dal San Paolo. Ora la strada appare in discesa verso la creazione di quella che sarà la prima banca italiana: 350.000 miliardi di attivo, 210.000 miliardi di raccolta, 186.000 miliardi di impieghi.

Nelle prossime settimane il numero uno operativo dell'Imi metterà a punto il «progetto industriale» su cui organizzare una fusione che si conta di far partire già dal prossimo aprile. Si tratta di mettere assieme le attività di un istituto come l'Imi, specializzato nell'investment banking, nella finanza per le imprese e nell'asset management, con le significative relazioni del San Paolo col sistema di piccole e medie imprese e con la sua diffusa rete di sportelli (circa 1.300). Una vetrina, quest'ultima, che potrebbe rivelarsi preziosa per un asset come Fideuram (2.700 consulenti), specializzata nella gestione del risparmio familiare. Già ora rappresentano insieme il 20% della raccolta dei fondi comuni in Italia.

Un'alleanza che è però ancora tutta italiana e che nonostante le cifre in gioco non possiede ancora la dimensione internazionale che impongono i tempi dell'euro e della sfida globale - come osserva l'amministratore delegato di Amro Bank, Gilberto Gabrielli - ma che tuttavia consente di guardare avanti.

Lo stesso Masera, del resto, appare consapevole dei limiti di un'intesa tutta tricolore: «Cercheremo nuovi alleati. Il polo Imi-San Paolo potrà rappresentare un punto di riferimento per successivi processi di aggregazione in Italia e all'estero». L'unione fa la forza e lo shopping estero non è più una chimera.

Della partita operativa, probabilmente, non faranno parte né Monte dei Paschi né Cariplo. Il primo preferisce essere «parte aggregante» piuttosto che giocare da gregario; la seconda ha mostrato di voler puntare su altri lidi, almeno per gli aspetti industriali. L'investimento delle due banche rimarrà finanziario e la loro presenza nell'azionariato è destinata a diluirsi dopo la fusione per poi probabilmente calare ancora successivamente. Montepaschi, in ogni caso, potrebbe approfittare di una consistente distribuzione del free capital dell'Imi (3.000 miliardi) anche se Masera pensa ai prossimi indispensabili shopping e quindi preferisce tenere ben stretti i cordoni della borsa. Alla Cariplo potrebbe poi spettare la vice-presidenza della nuova banca. Gli azionisti del nucleo di comando sarebbero legati da un patto di stabilità triennale.

Di contrattare i meccanismi della fusione che si preannuncia complessa (Imi, San Paolo ed anche Fideuram sono quotate in Borsa) sono stati incaricati con Masera il presidente dell'Imi Luigi Arcuti ed il vicepresidente Sandro Molinari, forte anche del suo ruolo di presidente di Cariplo bank. Il nulla osta della Fondazione lo ha dato lo stesso presidente, Giuseppe Guzzetti: «Condividiamo le linee guida del progetto che potrà dare vita ad un valido progetto industriale». Si potrebbe arrivare, ad un unico soggetto quotato, salvo poi «splittarne» l'operatività in due divisioni che mantengano i marchi Imi e San Paolo.

Sul fronte politico i commenti sono sostanzialmente di segno positivo. «È un ulteriore pezzo di movimento che si determina in una situazione che noi abbiamo sollecitato già due anni a questa parte», ha osservato il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci osservando, comunque, che «sono gli azionisti e non i politici» a dover giudicare i progetti industriali di una banca. «Nasce un grande gruppo europeo attraverso realtà nazionali», osserva invece Luigi Grillo di Forza Italia.

Gildo Campesato

Si rende noto che, ai sensi della L. R. 22/94, in data 03.02.98 è stata inoltrata alla regione liguria la domanda di avvio della procedura di valutazione di impatto ambientale per un centro commerciale in via montanaro disma - carasco.

PROPONENTE: SVILUPPO IMMOBILIARE S.P.A. VIA F. BARACCA 1 r. SAVONA